

Momenti di quotidianità nell'Egeo

Atene, 751 a.C.

Si sentì bussare alla porta, Attalos e Agape erano stati chiusi al piano superiore dal padre, un autentico ateniese modello, atticista e di carattere aspro, che lavorava come consigliere in città. Fatto sta che il messaggero non trovando risposta estrasse dalla borsa di cuoio la tavoletta, che lasciò in giardino.

Creta, 1784 a.C.

Kikilia era solita andare alla bottega di Nestor, un artigiano. Quel giorno purtroppo la bottega era chiusa, fu costretta quindi a tornare a casa. La notte si sentirono delle urla, provenivano dal mare. Kikilia si svegliò di soprassalto ed affacciandosi alla finestra trovò un terribile, ma al contempo impressionante, spettacolo di fuochi, torce e lance, che quegli strani popoli agitavano, avvicinandosi con le loro imbarcazioni alla costa.

Atene

Diomedes, il nostro bravo Ateniese, era tornato a casa. Dopo aver salutato il figlio che stava studiando aritmetica con l'abaco andò dalla moglie. Era affamato e pervaso da una forte accidia e apatia, perciò usava la moglie come capro espiatorio. Solitamente la picchiava, ma quella volta fu più indulgente, limitandosi ad urlarle contro ed a farle trascorrere la notte in giardino. Attalos, il bambino, era stufo e dispiaciuto di sentire ogni sera la solita storia ma aveva paura di parlare con il padre. Agape spaventata ed infreddolita si adagiò sul sentiero di casa, rassegnata all'idea di dormire all'addiaccio, quando ad un tratto scorse la tavoletta inviata dal governatore. Il messaggio così recitava:

“Stimatissimo Diomedes, ho osservato con piacere la tua fedeltà al nostro regime e sono sicuro che per il bene del tuo popolo saresti disposto a fare qualunque cosa. Perciò ho deciso di inviare te con la tua famiglia nelle nostre colonie in Italia. Sai, qui la terra scarseggia e la popolazione aumenta a dismisura. Ti chiedo solo un piccolo sacrificio; lì

troverai terre, campi, sole e benessere”.

Agape non ci pensò due volte, con la complicità del figlio, a notte fonda, riuscì ad entrare in casa. Silenziosamente attraversò l'androne e dopo aver raccolto i suoi beni prese un'anfora in cui era stipato un po' di cibo, passò dall'acropoli dove, entrata di nascosto nell'adito, pregò per la riuscita del viaggio. In seguito scappò con Attalos verso la costa.

Creta

Kikilia ben presto si accorse che quelle che a lei sembravano divertenti dimostrazioni erano invece chiare intimidazioni rivolte da robusti e rozzi uomini e che chi si agitava appeso ai tiranti dell'albero maestro della barca non era un acrobata ma un marinaio di vedetta. A quanto pareva dalle urla delle guardie cretesi, si chiamavano Ioni. Kikilia scese in strada non molto preoccupata perché confidava nella forza dell'esercito Miceneo. Quando però vide le case di Heraklion prendere fuoco si accorse che ormai non c'era più niente da fare, la pianta di anice a cui era tanto legata per via del suo aroma, ormai era ridotta in poltiglia. Ma come potevano quei popoli provenienti dal mare aver colpito abitazioni dell'entroterra? La risposta arrivò in un istante: Nestor, l'artigiano che da qualche giorno aveva chiuso la sua bottega, insieme ad altri uomini girava la città con torce alla mano incendiando ogni cosa che gli capitava sotto mano. Era evidente: Nestor era uno degli Ioni che molto tempo addietro emigrarono dal Peloponneso per giungere a Creta ed entrare a far parte della società del luogo per poi ritorcersigli contro. Kikilia agonizzante era stesa a terra, era stata colpita proprio da chi fino a qualche giorno prima le era amico. Il declino della civiltà micenea era alle porte.

Campagna di Atene

Agape insieme al figlio correva, l'afa era soffocante ma lei voleva scappare da quella tirannia a cui era stata sottoposta ogni singolo giorno, voleva essere una donna libera.

Passarono alcuni giorni prima che la donna potesse raggiungere la costa,

comunque raggiunta quest'ultima si imbarcò, l'ancora fu ritirata ed insieme partirono.

Due settimane dopo era a Sibari, nella sua nuova terra, pronta ad affrontare un nuovo mondo ed una nuova vita da donna moderna e non più analfabeta, un po' apostata ma finalmente felice.

Michele Franco, liceo Tasso, Roma